

ARCHIVIO STORICO
PER
LA CALABRIA E LA LUCANIA

ANNO LXXXII (2016)



ESTRATTO

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI
INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Piazza Paganica, 13 int. 2 - Roma

RECENSIONI

Kroton. *Studi e ricerche sulla polis achea e il suo territorio* (Atti e Memorie della Società Magna Grecia, s. IV, vol. V, 2011-2013), a cura di Roberto Spadea, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 2014, pp. 564, figg. nel testo, tavv. CXXXIX + 10 carte topografiche ripiegate in cofanetto. ISSN 1592-7377; ISBN 978-88-7689-277-6.

La «scoperta» dell'antica *Kroton*, colonia achea della seconda metà dell'VIII secolo a.C., ascende all'ultimo trentennio del secolo scorso (1). Fino ad allora le ricerche sul terreno si erano concentrate nell'area del più noto santuario di *Hera Lacinia*, 12 km a sud della città, e pochi ritrovamenti erano stati registrati nella zona dell'abitato greco, che si riteneva fosse limitato alla collina naturale su cui sorge il castello di Carlo V, in corrispondenza dell'attuale centro storico (2). In sostanza si riteneva che la vicenda archeologica della colonia fondata da *Myskellos* di *Rhype*, nella sua ininterrotta continuità di vita, fosse oramai conclusa, in quanto ineluttabilmente condizionata da intensi e protratti fenomeni di antropizzazione moderna e contemporanea (3).

All'inizio degli anni Settanta del Novecento il lento ma costante subentrare di giovani archeologi, formati grazie ad una migliore e più ampia offerta dei corsi di laurea nelle più grandi Università italiane, ha consentito di riprendere ed ampliare le indagini nel cuore della grande città ionica che proprio allora andava ulteriormente espandendosi ed intaccando il suolo

(1) Cfr. C. SABBIONE, s.v. «Crotone. Storia della ricerca archeologica», in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, diretta da G. Nenci e G. Vallet, vol. V, Pisa-Roma 1987, p. 488 ss.

(2) «Nel 1910 [Paolo] Orsi giunse a C.: accolta la tradizionale identificazione della collina del Castello con l'acropoli e constatata la mancanza di monumenti e di tracce delle mura, si dedicò all'esplorazione di Capo Colonna [...]. In altra occasione [...], riesaminando i materiali delle collezioni private che per suo impulso iniziavano a confluire nel Museo Civico allora istituito a C., sottolineò l'interesse della contrada Carrara e del fondo Gesù» (C. SABBIONE, cit., p. 490).

(3) Analogamente a Reggio Calabria, la città di Crotone appare un complesso palinsesto di fenomeni urbani e architettonici, individuati da una notevole molteplicità di segni, appartenenti ad epoche diverse: in merito v. ora C.G. SEVERINO, *Crotone: la città e il porto nell'iconografia storica*, in *Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento*. Atti del VI Convegno Internazionale di Studi CIRICE 2014, Napoli 13-15 marzo 2014, a cura di A. Buccaro e C. de Seta, Napoli 2014, pp. 459-465.

antico. Lunghe lotte e perniciose incomprensioni sono state opposte all'azione del locale Ufficio Scavi della Soprintendenza Archeologica che, nonostante la lontananza della sede centrale di Reggio Calabria, si è strenuamente adoperato per tentare la conservazione e la tutela di un patrimonio culturale di prim'ordine, sovente con azioni circoscritte ma pur sempre foriere di sorprese e novità utili allo sviluppo del dibattito scientifico.

Esplorazioni archeologiche «regolari», effettuate sempre seguendo le ruspe dei cantieri edili, hanno così consentito di acquisire in un ventennio i fondamentali elementi topografici e urbanistici della *polis* achea (che si è appurato coprire circa 600 ettari di superficie), con lo scavo di estese zone sacre e necropolari d'età arcaica (Carrara, Tufolo, Vela, Vigna Nuova, S. Francesco, Viscovatello, zona detta delle «Cooperative»), la rimessa in luce di stratigrafie e strutture residenziali di VII-III secolo a.C., organizzate a blocchi (impianto detto *per strigas*) e orientate secondo i punti cardinali (via XXV Aprile, via Vittorio Veneto, via Tedeschi, via Firenze, etc.), e, non ultimo, con la determinazione di buona parte del circuito murario tardo-classico (circa 13 km), realizzato «a blocchi squadrate formanti doppia cortina con *emplekton* di terra e sassi» e inclusivo delle colline di S. Lucia e di Vigna Nuova, a nord dell'Esaro.

I risultati di tali indagini sono stati successivamente analizzati e pubblicati negli atti di tre importanti congressi svoltisi a Taranto, a Napoli e nella stessa Crotona (4), nonché in singoli contributi che hanno arricchito il quadro conoscitivo di una della più gloriose città italiote e il panorama delle relative produzioni artigianali (bronzistica, coroplastica, numismatica, etc.) che fanno di *Kroton* un imprescindibile punto di riferimento per l'archeologia della Magna Grecia (5).

La ricerca si è quindi progressivamente allargata e rivolta, nella zona di Capo Colonna, all'*Heraion* lacino dove nel 1987, poco discosto dal tempio classico, veniva scoperto un edificio (*oikos, thesauròs*) di carattere sacro denominato «B», all'interno del quale sono stati rinvenuti, in giacitura secondaria, numerosi *ex voto/anathemata* di eccezionale pregio (cera-

(4) Cfr., rispettivamente: *Crotona*. Atti del XXIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 7-10 ottobre 1983, Taranto 1984; *Crotona e la sua storia tra IV e III secolo a.C.* Atti del Seminario internazionale, Napoli 13-14 febbraio 1987, a cura di M.L. Napolitano, Napoli 1993; *Kroton e il suo territorio tra VI e V secolo a.C.: aggiornamenti e nuove ricerche*. Atti del Convegno di studi, Crotona 3-5 marzo 2000, a cura di R. Belli Pasqua e R. Spadea, Crotona 2005.

(5) Una bibliografia sulla città antica (sino al 1986) è stata raccolta da M. GIANGIULIO, *ad vocem*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, cit., pp. 500-521; per aggiornamenti sulla letteratura più recente v. C.G. SEVERINO, *Crotona: da polis a città di Calabria*, Roma 2011², pp. 178-182. Ovviamente tutti i fondamentali riferimenti bibliografici sulla ricerca archeologica e sulla cultura materiale della colonia magno-greca (e non solo) sono citati in apparato ai singoli contributi che compongono il volume che qui si esamina.

miche, *faïences*, gioielli), tra cui un insieme di piccoli bronzi arcaici (\pm 550/540 a.C.) riconducibili – sotto il profilo stilistico – ad officine peloponnesiache (peculiari segni distintivi rimandano ad ambiente corinzio e iacnico) nei loro rapporti con *ateliers* cittadini (ovvero crotoniati). Degne di particolare nota risultano un'elegante barchetta nuragica di bronzo pieno fuso (VIII secolo a.C.) e una corona aurea decorata da elementi vegetali, forse destinata ad un simulacro divino, databile all'ultimo trentennio del VI secolo a.C. (6). Un'ampia rassegna di tali manufatti, con un loro primo catalogo scientifico, è stata curata da Roberto Spadea (vero e proprio *genius loci*, per avervi operato quasi un trentennio), dapprima per il *Bollettino d'Arte* del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (7) e susseguentemente per i volumi illustrativi delle mostre svoltesi a Roma, Sassari, Atene e Londra (8) (per ricordare le tappe precipue della fortunata esposizione itinerante nota come *Tesoro di Hera*).

Alle scoperte effettuate nel tessuto cittadino venivano intanto dedicate interessanti mostre nel neoclassico Palazzo Morelli di via Risorgimento, che aveva supplito alla chiusura del Museo di Crotona nel periodo in cui questo veniva ristrutturato ed adeguato a tutte le norme necessarie ad un luogo pubblico (9).

Nel 2000 è stato riaperto il locale Museo Archeologico, divenuto Nazionale (10), di moderna concezione e molto apprezzato (da rammentare la visita del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi nel gennaio del 2005) (11) e nel 2006, dopo una gestazione durata più di un

(6) Su questi oggetti di straordinaria bellezza e singolare lavorazione, v. da ultimo R. SPADEA, *Il santuario di Hera Lacinia: storia recente*, in *Ricerche nel santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna di Crotona: risultati e prospettive*, a cura di R. Spadea, Roma 2006, p. 27, figg. 14 e 15.

(7) R. SPADEA, *Il tesoro di Hera*, in *Bollettino d'Arte*, s. VI, LXXIX, n. 88, 1994, pp. 1-34.

(8) *Il tesoro di Hera. Scoperte nel santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna di Crotona*, a cura di R. Spadea, Roma 1996 (1998²). Un'ottima recensione all'esposizione romana (Museo Barracco, 28 marzo-30 giugno 1996) e al relativo catalogo è comparsa nello stesso 1996 sul *Bollettino d'Arte* (s. VI, LXXXI, n. 98, pp. 104-106), a cura di F. Cordano.

(9) In merito v. S. MANCUSO, *Per una metodologia della valorizzazione dei beni archeologici: analisi e prospettive in Calabria*, Soveria Mannelli 2004, p. 78. Oltre alla mostra sul *Tesoro di Hera* di cui si è detto, il bel Palazzo Morelli ha ospitato, tra l'altro, la rassegna *Santuari a Crotona e nella Crotoniade* (23 giugno-8 dicembre 1996), illustrata da un catalogo edito sul principio dell'estate 1996 da Electa Napoli (collana: «I Greci in Occidente», 12).

(10) Al nuovo allestimento del *Museo Archeologico Nazionale di Crotona* è stata subito (2002) dedicata una *Guida*, a cura della redazione arte della Libreria dello Stato, nella collezione «Itinerari dei musei, gallerie, scavi e monumenti d'Italia» (n.s. 58).

(11) Non inutile forse riportare qui di seguito la dedica che in quell'occasione il Presidente Ciampi, da poco scomparso (16 settembre 2016), appose

decennio, è stato inaugurato il Museo del Parco di Capo Colonna (circa 30 ettari), sede degna per l'esposizione del materiale rinvenuto nel corso dei più recenti scavi e delle rinnovate ricerche nell'area del santuario extraurbano di *Hera* e, attraverso l'archeologia sottomarina, fra Punta Alice a nord e Capo Rizzuto a sud (12).

L'occasione offerta dalla Società Magna Grecia di dedicare ad uno dei maggiori fulcri politico-culturali della grecità d'Occidente un volume monografico dopo il *Corpus* dei *pinakes* di Locri Epizefiri in 15 tomi (13) e i due sull'*Herarion* di foce Sele a Poseidonia (14), consente ora di allargare non poco l'orizzonte scientifico crotoniate, aggiungendo «un ulteriore, fondamentale tassello» alla ricostruzione della storia e della ricerca archeologica coloniale (R. Spadea, *Nota preliminare*, p. XV). Si è ritenuto, infatti, da parte di Giovanni Pugliese Carratelli, alla guida del Comitato scientifico della Società sino alla sua morte avvenuta nel 2010 (15), che fosse giunto il momento per dare un «ordinato assetto» alle conoscenze sin qui acquisite e tirare le fila del percorso euristico iniziato negli anni passati e suscettibile di costanti progressi ed evoluzioni nel corso del tempo (G. Bianco, *Presentazione*, p. IX), sia per ciò che concerne l'analisi delle produ-

sull'Albo d'Onore del Comune: «A Crotona, nella cui lunga, gloriosa storia, fin dai tempi della Magna Grecia, si ritrovano alcune delle più antiche radici della nostra civiltà; a Crotona, già cuore industriale della Calabria, oggi tesa alla realizzazione di un nuovo modello di sviluppo, che stimola le doti di iniziativa e lo spirito di collaborazione dei suoi amministratori, e si affida alle energie e alle capacità di lavoratori e imprenditori; a Crotona, il cui futuro è legato a un forte impegno civile della popolazione, il mio augurio di buon lavoro e di successo. Crotona, 14 gennaio 2005» <<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=visita&key=26219>> (settembre 2016).

(12) Cfr. S. MEDAGLIA, *La sezione marittima del Museo archeologico di Capo Colonna (Crotona)*, in *L'Archeologo Subacqueo*, XV, 2, 2009, pp. 15-19. Un'interessante indagine sul panorama museale (assai differenziato) che contraddistingue la moderna Crotona è stata condotta nel 2009, su incarico del LARTTE della Scuola Normale Superiore di Pisa, da A. GEREMICCA; i risultati di tale ricerca (*Musei della città di Crotona: storia, riflessioni e proposte*) sono oggi disponibili presso l'URL <<http://orbi.ulg.ac.be/handle/2268/176342>> (settembre 2016).

(13) *I pinakes di Locri Epizefiri. Musei di Reggio Calabria e di Locri*, a cura di E. Lissi Caronna, C. Sabbione e L. Vlad Borrelli, Parti I-III, in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*, s. IV, voll. I (1996-1999), II (2000-2003) e III (2004-2007), Roma 1999-2007.

(14) *Il santuario di Hera alla foce del Sele. Indagini e studi 1987-2006*, a cura di J. de La Genière e G. Greco, in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*, s. IV, vol. IV, Roma 2010.

(15) Sull'attività di P.C. (Napoli, 16 aprile 1911-Roma, 12 febbraio 2010) in seno alla SMG si veda ora G. BIANCO, *Giovanni Pugliese Carratelli e la Società Magna Grecia*, in *Antiquorum Philosophia. In ricordo di Giovanni Pugliese Carratelli* (Atti dei Convegni Lincei, 274), Roma 2013, pp. 309-319.

zioni artigianali di epoca arcaica, in particolare quelle in bronzo, sia per quanto attiene allo studio del tessuto urbanistico cittadino (fortemente impattato dalla modernità) e del territorio circostante, con nuove indagini e rilevanti aggiornamenti.

A ben vedere, si tratta di uno sforzo editoriale non indifferente, che ha accomunato giovani e più «stagionate» generazioni di studiosi i quali hanno consacrato la loro attività di ricerca alle antichità del Mezzogiorno della Penisola, consapevoli che la sede che accoglie i loro lavori emana da un Sodalizio ancora oggi operante nel solco (ideale e concreto) tracciato in tempi ormai lontani dai «Padri fondatori» Paolo Orsi, Umberto Zanotti Bianco e Paola Zancani Montuoro: un'impronta profonda, mirante a «ricostruire nella gente del Sud il sentimento profondo della propria identità [...] attraverso la riscoperta delle antiche radici della propria storia» (*ibid.*, p. X).

* * *

Il volume, prefato da Gerardo Bianco (presidente della Società Magna Grecia) e da Simonetta Bonomi (già soprintendente per i Beni archeologici della Calabria), si compone di venti contributi distribuiti in tre sezioni. La prima (pp. 1-307) include corposi articoli sulla topografia e sull'urbanistica crotonese, con annessi nuovi studi sull'architettura della *polis* achea; la seconda (pp. 309-505) raccoglie otto saggi su diverse classi di materiale archeologico, di produzione o provenienza locale, con particolare riguardo al bronzo e alla terracotta; completa, infine, la variegata architettura dell'opera un tripartito gruppo di *varia* (pp. 507-553), ove sono trattati ulteriori aspetti della problematica storica e archeologica di Croton.

Dopo alcune *Note topografiche di introduzione* (pp. 3-11) di Roberto Spadea, che si propongono di riassumere dati già presentati altrove sulla destinazione e sulla partizione degli spazi urbani (16), Agnese Racheli riferisce circa recenti scavi archeologici effettuati nel quartiere meridionale dell'abitato antico, vicino all'*arx* e alla costa (*Continuità e discontinuità nella struttura della città: l'area meridionale dell'antica Kroton*, pp. 13-65, tavv. I-VII e

(16) Come anticipato nelle note introduttive, risalgono al decennio 1997-2007 la definizione di massima dello sviluppo dell'impianto urbanistico crotoniate (esteso ai lati del fiume Esaro, tra il fronte-mare, le colline dell'interno e la grande pianura rivolta a nord) e l'ottenimento di informazioni dettagliate circa alcuni temi fondamentali concernenti l'assetto topografico interno della *polis* quali: riconoscimento del «genere» degli edifici svelati (pubblici o di abitazione), orientamento delle strade, andamento e forma degli isolati. Ciò non esclude futuri avanzamenti di conoscenza in merito alla precisa forma urbana di *Kroton* in età arcaica, tipo quelli annunciati da Greta Balzanelli e Maria Rosaria Luberto nei pre-atti del Convegno di studi *Grandi storie e archeologia: il Mediterraneo antico tra conflitti ed integrazione* che si è tenuto a Paestum (SA) tra il 7 e il 9 settembre 2016 nell'ambito della rassegna annuale «Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo».

XVII-XXIII). Per questo comparto cittadino, l'analisi dei reperti recuperati ha consentito di accertare una frequentazione continua a partire dal Bronzo Medio, con posteriore insediamento umano stabile risalente alla fine del VII secolo a.C. e altre fasi costruttive distribuite tra gli inizi del V e la fine del III secolo a.C., seguita dal definitivo abbandono del sito.

Strettamente legato al precedente è il contributo di Giovanna Verbi-carò (*Aree residenziali ed officine ceramiche di Crotona antica: un contributo sull'organizzazione dello spazio urbano nel quartiere centrale della polis tra l'VIII secolo a.C. e il III secolo a.C.*, pp. 67-119, tavv. VIII-IX e XXIV-XXXVI), incentrato sul tentativo di assemblare quanto sinora noto – in letteratura e «da scavo» – sulla zona centrale della colonia achea, onde fornire una panoramica generale delle trasformazioni spaziali e funzionali che hanno interessato quest'area nel corso dei secoli (17). L'analisi a tutto campo condotta dalla studiosa, se da un lato ha consentito di definire, per la prima volta con sufficiente chiarezza, le caratteristiche spaziali e temporali del *Kerameikos* di *Kroton* (localizzato nel quartiere di cui si discute sulla base della presenza al suo interno di numerosi *ergasteria* affiancati a strutture domestiche), dall'altro ha portato elementi utili alla localizzazione dell'*agorà*, «fondamento della vita della polis», ipotizzata lungo la linea di «cerniera» tra settore meridionale e settore centrale, nei pressi dell'attuale campo sportivo.

Originali elementi di conoscenza sul quartiere settentrionale della colonia sono di seguito forniti dal contributo di Enzo Lippolis e Ricardo Stocco (*Pianificazione e sviluppo urbano a Crotona: nuovi dati dall'area ex-Montedison*, pp. 121-142, tavv. X e XXXVII-XXXIX), i quali qui relazionano sui sondaggi da loro eseguiti nel mese di dicembre 2006 – per incarico del Comune di Crotona – in un settore periferico della città compreso nell'area di espansione industriale dell'ex Montedison. Già oggetto in passato di ricognizioni non distruttive e di carotaggi, era già stato accertato come tale vasta superficie fosse anticamente inclusa nello spazio urbano della grande colonia achea, forse la maggiore d'Occidente nel V secolo a.C. Le ricerche in predicato non hanno fatto altro che confermare questi dati, procurandone di nuovi sia sulla regolarità dell'impianto viario antico (di cui è stata rintracciata un'ampia *plateia* parallela alla linea di costa), sia sul

(17) A seguito dell'intensa espansione urbana degli anni Settanta del secolo scorso, la Soprintendenza per i Beni archeologici della Calabria ha realizzato una mappa fotogrammetrica aerea di Crotona in scala 1:2000 che ha di molto agevolato la definizione degli aspetti fondamentali dell'antica topografia cittadina. Le successive, radicali trasformazioni del centro hanno altresì indotto l'Amministrazione municipale a realizzare nel 1992 una mappa vettoriale del territorio comunale. Queste due cartografie sono state in seguito integrate per la messa a punto di una mappa archeologica digitalizzata della colonia achea. Tale mappa di base, messa a disposizione di tutti i contributori del volume in esame, supporta l'inserimento di nuovi dati archeologici per la produzione di mappe di fase atte a caratterizzare il tessuto insediativo della *polis* lungo i secoli.

carattere della stratificazione alluvionale che ne ha obliterato i resti, e, non ultimo, sulla definizione planimetrica progressiva dei diversi quartieri che costituivano la città antica. Quello interessato dalle ricerche, oltre il fiume Esaro, con la sua specificità di impianto, è infatti ritenuto dagli autori il più recente, risultando anche il più settentrionale ed estremo; non si può escludere, quindi, che possa rappresentare l'esito di un processo di urbanizzazione circoscritto all'età tardo-arcaica, forse in concomitanza con il successo militare dei Crotoniati sui Sibariti.

Terminata la restituzione topografica dell'abitato antico, un'ampia nota presenta la principale area sepolcrale della potente città arcaica, quella in località «Carrara», aperta in direzione della *chora* ed in stretta relazione con il limite urbano sud-occidentale di *Kroton* (Gregorio Aversa, Giovanna Verbicario, *La necropoli della «Carrara 3» di Crotona: rapporto preliminare di scavo*, pp. 143-179, tavv. XL-LVI). Distribuita su di una serie di modesti pianori estesi complessivamente non più di due ettari ed indagata a più riprese negli anni Settanta del secolo scorso, la fitta necropoli è stata di nuovo esplorata nel febbraio-novembre 2005 con un intervento di emergenza connesso alla realizzazione di una moderna struttura di culto: intervento che ha determinato la rimessa in luce e la documentazione di 62 sepolture collocate cronologicamente tra la fine del VI e l'inizio del IV secolo a.C. (con una maggiore concentrazione nella prima metà del secolo precedente). Il catalogo delle deposizioni rinvenute evidenzia la presenza di tre differenti tipologie tombali (a cassa, in fossa terragna e alla cappuccina), mentre l'illustrazione dei corredi (con la frequente presenza di vasi attici di alto pregio, tra i quali prevalgono le *lekythoi*), offre un quadro valutativo rispondente all'importanza di uno dei periodi di maggiore rilievo per la Crotona greca. L'analisi complessiva delle sepolture porta, infine, ad osservare come il non elevato numero di oggetti che compongono i singoli corredi, sembri rispondere alla logica di un'aristocrazia locale interessata ad acquisire prodotti dai più significativi *atelier* ceramici coevi, ma contemporaneamente attenta a non manifestare eccessivo sfarzo nelle proprie abitudini funerarie.

Di seguito Alfredo Ruga presenta una sintesi dei dati archeologici emersi a Capo Colonna, l'antico promontorio Lacinio, relativi alla frequentazione romana (II secolo a.C. - I secolo d.C.), con la realizzazione di un abitato articolato e ben strutturato, seppur estremamente contratto per dimensioni rispetto al precedente (*Crotona romana: dal promontorio Lacinio al sito «acheo»*, pp. 181-272, tavv. LVII-LXXXII). In esso è documentata la circolazione di manufatti relativi alle principali classi ceramiche (occidentali e orientali) del tempo, oggetti d'uso metallici, pochi dati epigrafici e abbondante presenza monetaria. L'analisi delle cospicue evidenze materiali (mura, abitato, *domus*, *balneum*, viabilità), rapportate a quanto noto nel sito della città achea per l'età romana (tra la fine del I secolo a.C. e tutta l'età imperiale, fino al V secolo d.C.), permette di riconoscere nell'insediamento lacinio, e particolarmente nel settore settentrionale, la colonia dedotta dai Romani nel 194-192 a.C.

Un aggiornamento del quadro insediativo della *chora* meridionale della colonia è quindi offerto da Joseph C. Carter e Cesare D'Annibale (*Ritorno al Passato. La seconda campagna di field survey dell'Istituto di Archeologia Classica dell'Università del Texas nel territorio del Marchesato di Crotona*, pp. 273-288), in attesa della pubblicazione definitiva dei dati raccolti sul tema nel corso di pluriennali ricerche e della loro messa in pianta mediante l'applicazione di moderne tecnologie geospaziali (GIS, GPS). Dopo aver avviato, infatti, nel 1983 ricognizioni topografiche intensive nell'area del Marchesato (18), ovvero nell'intero retroterra agricolo di Crotona, l'Istituto di Archeologia Classica (ICA) dell'Università del Texas con sede ad Austin ha ripreso a lavorare *sul campo* nel 2005, con l'intento di giungere quanto prima alla definizione dell'insediamento umano nell'area in tutte le sue fasi. A tal fine, partendo dai risultati raggiunti nel primo stadio del progetto, con l'identificazione «casuale» di 456 siti archeologici, si è ridefinita la superficie pianeggiante da analizzare suddividendola in fasce di quadrati-campione (o transetti), comprendenti le unità di campionamento iniziale, che sono stati poi dettagliatamente ri-ricogniti sì da aumentare di circa 100 unità il numero totale dei siti individuati. L'analisi preliminare dei dati raccolti ha permesso di attestare inequivocabilmente l'efficacia di questo tipo di ricerca, che fornisce una prospettiva diacronica del *settlement pattern* caratterizzante il territorio in esame. I risultati hanno invero dimostrato uno sfruttamento intensivo dei suoli dal Neolitico in poi, e come i pochi insediamenti preistorici precedentemente documentati non fossero entità isolate (come si riteneva inizialmente), risultando ora incorporati in una rete di piccoli «accampamenti sussidiari», collegati ai siti maggiori, che ammontano a oltre 350. Per ciò che riguarda invece il periodo di occupazione greca, le ricognizioni effettuate nell'area hanno consentito di censire un totale di 375 siti databili dal periodo arcaico a quello ellenistico, da interpretare come «insediamenti collocati in posizioni strategiche per lo sfruttamento delle risorse locali» (lungo i margini di imponenti altipiani, sulle zone costiere, in prossimità di sorgenti d'acqua e/o cave di materiale da costruzione). Con l'occupazione romana la zona del Marchesato, nell'ambito della quale sono stati contati 66 siti repubblicani e 94 imperiali, vide la diffusione di un nuovo sistema insediativo, il cui esempio più evidente può cogliersi a Capo Colonna, ove la sacralità del promontorio fu messa in discussione dalla massiccia presenza di *villae*, mentre risultati sorprendenti emergono dall'esame dei dati relativi all'abbondante presenza di «fattorie» tardoantiche (oltre 190) nell'entroterra del promontorio (19).

(18) Sulla precisa etimologia di questo nome geografico e sul territorio corrispondente cfr. la relativa voce compilata da G. ISNARDI per l'*Enciclopedia Italiana* (vol. XXII, Roma-Milano 1934, pp. 237-238).

(19) Questi dati fanno da *pendant* a quanto archeologicamente noto di tardo-antico e di medievale nel contesto urbano di Crotona, su cui v. C. RAIMONDO e A. RUGA, *Note su Crotona tra IV e VII secolo*, in *Paesaggi e insedia-*

Malgrado la ricerca sia ancora *in fieri*, si annuncia come obiettivo la pubblicazione di un volume collectaneo dedicato interamente al territorio riconosciuto dagli anni Ottanta del secolo scorso al presente, analogamente a quello, appena pubblicato e corredato di studi specialistici, relativo alle indagini sulla *chora* di Metaponto, anch'essa indagata dall'ICA (20).

La prima parte del volume si conclude con una sintesi di aggiornamento sulle terrecotte architettoniche crotoniate, a cura di Gregorio Aversa (*Coperture fittili ed edilizia a Crotona. Vecchi indizi e nuove testimonianze per una storia dello sviluppo urbano*, pp. 289-307, tavv. LXXIII-LXXXIII). La presentazione di nuovi materiali di copertura e rivestimento fittile di edifici, emersi in occasione di scavi effettuati entro l'area urbana tra il 1997 e il 2007, viene qui abbinata alla rilettura di vecchi rinvenimenti, così da tentare la ricostruzione dei relativi contesti originari di appartenenza. Ferma restando la consapevolezza delle difficoltà di operato dell'archeologia urbana, l'autore offre inedite riflessioni su una classe di materiali che rappresenta uno dei più sicuri *markers* della presenza di strutture edilizie nel sottosuolo, oltre che dell'attività di antiche maestranze locali attive nel campo della coroplastica (v. *supra*). Significative considerazioni vengono quindi desunte dai vari reperti fittili (antefisse, *simae*, lastre figurate, etc.) che documentano l'esistenza di fabbricati di carattere monumentale nella zona centrale dell'impianto urbano antico (via Tedeschi, Fondo Gesù, area Campo Sportivo, area BPC), anche se, tra gli altri elementi legati all'edificazione degli elevati, di estremo interesse appare soprattutto un blocco litico recuperato dalla Soprintendenza presso la confluenza del torrente Papanicario nell'Esaro, appartenente alla trabeazione di un'architettura tipica dell'alto-arcaismo. A conclusione, l'autore propone un inquadramento tipologico e stilistico dei materiali considerati, da cui trae spunto per tentare di ricostruire le linee cronologiche generali relative allo sviluppo dell'antica città greca (pp. 303-306). Ciò risulta possibile anche alla luce dell'esame dei dati ricavabili dal più consistente lotto di terrecotte architettoniche del territorio, rinvenuto, sin dal tempo degli scavi di Paolo Orsi (1910), nel preminente santuario crotoniate che ebbe sede sul promontorio di Capo Lacinio.

Dà avvio alla sezione del volume dedicata ai materiali il saggio *Bronzetti dalla Magna Grecia nelle collezioni Townley e Payne Knight nel British Museum di Londra* (pp. 311-333, tavv. LXXXIV-XCV) di Elena Lattanzi, la quale tenta un nuovo approccio ad un gruppo di piccoli bronzi italoti con-

menti urbani in Italia Meridionale fra tardoantico e altomedioevo. Atti del Secondo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale, Foggia - Monte Sant'Angelo 27-28 maggio 2006, a cura di G. Volpe e R. Giuliani, Bari 2010, pp. 219-232, con rimandi alla bibliografia precedente.

(20) *The Chora of Metaponto, 3. Archaeological Field Survey, Bradano to Basento*, voll. 1-4, a cura di J.C. Carter e A. Prieto, Austin 2011. Il volume è stato recensito da S. POPE sull'*American Journal of Archaeology*, 120, 3, 2016 <<http://www.ajaonline.org/book-review/2828>> (settembre 2016).

fluiti agli inizi dell'Ottocento nel nascente museo londinese dalle raccolte antiquarie appartenute a due dei più importanti viaggiatori britannici del *Grand Tour*: Sir Charles Townley e Sir Richard Payne-Knight (21). Le statuette in bronzo costituiscono parte di manici di specchi o di *oinochoai* del VI-V secolo a.C. e rappresentano donne o giovani atleti, mentre una grande ansa bronzea, forse parte di un piatto, esula dal gruppo predetto in forza della sua decorazione figurata (Tritoni e Gorgoni), ponendo interessanti problemi in relazione al soggetto (le gesta di Perseo) e all'influenza dello 'stile' ionico e peloponnesiaco sugli *atelier* dell'Italia meridionale nel corso del tardo-arcaismo. Anche se ricerche effettuate negli archivi del Museo Britannico non hanno dato sull'argomento esiti positivi, una nuova, approfondita schedatura dei pezzi offre l'occasione all'autrice, già soprintendente archeologico della Calabria per un ventennio, di collegarli cautamente alla produzione bronzistica di alcune delle principali colonie greche della Magna Grecia (Taranto, Crotone, Locri, Reggio, etc.) (22), con l'avvertenza che per confermare una tale, possibile attribuzione è necessario attendere nuove scoperte e lo studio di altri materiali consimili presenti in diversi musei (italiani e stranieri) e tuttora inediti.

Anche il successivo scritto di Roberto Spadea (*Una Sirena di bronzo ed un frammento di Gorgone in terracotta: ipotesi di officine a Crotone*, pp. 335-361, tavv. XI e XCVI-CIV) affronta il dibattuto tema relativo all'esistenza o meno di «scuole» di artigiani ceramici e maestri del bronzo attive a Crotone nel corso del VI secolo a.C. cui poter ricondurre uno stile «originale» seppur «eclettico»: tema purtroppo condizionato dalle scarse acquisizioni dirette di materiali dall'abitato e dalle necropoli. Vengono qui ripubblicati tre oggetti straordinari (due *askoi* in bronzo configurati a Sirena, e la parte inferiore di una Gorgone in terracotta policroma nel tipico schema della «corsa in ginocchio»), ritrovati nella *chora* di Crotone: i primi due – rispettivamente – a nord della città (Murge di Strongoli) e nel Marchesato (strada per Isola di Capo Rizzuto); il terzo (2003) nel Santuario di *Hera* a Capo Colonna. L'analisi stilistica condotta sul vasellame metallico ha rivelato contatti con le più importanti botteghe della Grecia continentale (Corinto, Attica, Peloponneso, etc.), anche se molto probabilmente gli *atelier* in cui tali *askoi* furono creati (tra gli ultimi trenta anni del VI e la metà del V

(21) Per utili approfondimenti sulla biografia di questi personaggi si rimanda a: T. KITTO, *The Celebrated Connoisseur: Charles Townley (1737-1805)*, in *Minerva*, XVI, 3, 2005, pp. 13-15; C. STUMPF-CONDY e S.J. SKEDD, s.v. «*Knigh, Richard Payne (1751-1824)*», in *Oxford Dictionary of National Biography*, vol. 31, a cura di H.C.G. Matthew e B. Harrison, Oxford 2004, pp. 921-924.

(22) L'archeologo Ulf Jantzen, nella sua monografia in lingua tedesca sulle *Officine del bronzo in Magna Grecia e in Sicilia*, pubblicata nel 1937, fu il primo a suggerire l'inserimento di questi piccoli bronzi nel contesto più ampio dell'artigianato della Magna Grecia e ad attribuire – per la verità senza argomenti probanti – la realizzazione di gran parte di essi ad *ateliers* dell'antica *Kroton*.

secolo a.C.) avevano stretti legami con l'achea *Kroton*, dove è facile immaginare la presenza di artigiani con particolare esperienza e conoscenza mutuate dallo spostamento di merci, uomini e idee attraverso il Mediterraneo. «Commistioni di linguaggi formali» Spadea ravvisa anche nella Gorgone fittile frammentaria dal Santuario Lacinio, da ritenersi probabilmente un *akroterion* laterale del tempio di *Hera* nella fase di età arcaica. La rappresentazione plastica di una della mitiche figlie di Forco e Ceto riflette infatti esempi e modelli popolari nel mondo greco, ben conosciuti dagli artigiani locali che modellarono queste opere di eccelsa coroplastica.

In linea con tali tematiche si pone il denso contributo di Aba Muleo (*Il grifo del Lacinio: problemi interpretativi e conservativi*, pp. 363-393, tavv. XII-XIII e CV-CVIII) che descrive lo studio multidisciplinare effettuato su di una *Greifenatache* (*applique* a protome di grifo) pertinente ad un calderone votivo in bronzo, recuperata in frammenti nel corso degli scavi 1987-1992 condotti nel più antico edificio di culto dell'*Heraion* di Capo Colonna (il già citato edificio B). Sottoposto a delicati trattamenti di conservazione e a complesse analisi archeometallurgiche, l'oggetto è stato correttamente datato, su base stilistica, alla fine del VII secolo a.C. ed inserito in un quadro culturale che è stato definito «cruciale nello sviluppo della tecnica di produzione del materiale metallico» (p. 391), in ragione della riscontrata presenza, sulle sue superfici esterne ed interne, di due differenti tipi di lavorazione: a *sphyrelaton* e a fusione indiretta. Malgrado la sua frammentarietà imponga molta cautela nel trarre facili conclusioni dai dati scientifici raccolti, questa complessa opera d'arte in bronzo tridimensionale rivela l'alto grado di specializzazione raggiunto dagli abilissimi chalcheuti che la realizzarono, sensibili ai (o coscienti dei) progressi maturati in ambito greco-orientale relativamente ai lavori di forgiatura, martellatura, *repoussé*, sbalzo e cesello effettuati a carico della piccola plastica di epoca arcaica.

Le basi marmoree iscritte e le relative statue di bronzo facenti parte di un gruppo onorario ascrivibile alla famiglia dei *Megonii*, ricchi proprietari terrieri vissuti a *Petelia* (odierna Strongoli) durante il regno di Antonino Pio, costituiscono argomento della dissertazione di Roberta Belli Pasqua intitolata: *Munificus erga patriam suam. Note sul gruppo bronzeo di Manio Megonio Leone e dei suoi famigliari a Petelia* (pp. 395-406, con le tavv. CIX-CXV). Recuperato in frammenti a partire dal XV secolo ed oggi conservato parte nella Cattedrale di Strongoli e parte nel Museo Archeologico Provinciale di Catanzaro, tale omogeneo complesso scultoreo era composto da tre statue enee (una equestre e due pedestri) del capofamiglia Manio Megonio Leone (personaggio pubblico e generoso evergete petelino), nonché da due ulteriori 'rappresentazioni iconiche' della madre (Caedicia Iride) e della moglie (Lucilia Isaurica) di quest'ultimo: tutte opere magniloquenti, finalizzate a perpetuare la memoria delle diversificate attività benefiche di Megonio (*ob merita eius erga patriam suam*), svarianti dalla donazione di beni immobili in favore della comunità di appartenenza, al finanziamento di banchetti pubblici nel giorno del suo compleanno, e ancora alla distribuzione, in tali occasioni, di somme di denaro percentualmente ripartire tra le diffe-

renti componenti del corpo civico (p. 399). Apprestamenti analoghi, affatto rari in numerose città dell'Impero Romano, avevano lo scopo di celebrare le più ragguardevoli *gentes* delle collettività locali, ma hanno anche rappresentato l'occasione per arricchire l'arredo urbano in luoghi chiave, a volte raggiungendo un'enfasi particolare grazie alla iterazione delle immagini dei munifici *cives*, talora rappresentati, come nel caso in esame, nell'atteggiamento tipico dei dinasti. A questo proposito, vale la pena sottolineare come la *locatio publica* di statue onorarie da parte di privati fosse governata da leggi precise (lo conferma, tra l'altro, la clausola posta a chiusura dell'iscrizione ILS 6469), con riferimento alla concessione per conto del Senato locale del luogo in cui le statue stesse dovevano essere esposte.

Di grande interesse è la «sottosezione» di saggi successiva (pp. 407-487), dedicata alla presentazione del rinvenimento, occorso nel 2005, di due ripostigli monetali e annesso nucleo di oreficerie nel «Fondo Gesù» di Crotona: area oggi occupata dal grande spazio tecnico delle Autolinee Romano S.p.A., ma anticamente (VII-IV secolo a.C.) interessata «da attività di carattere mercantile e artigianale, legate alla vicinanza del porto e alla presenza del fiume [Esaro]» come dimostra l'appurata presenza *in loco* di «piccoli complessi destinati a soddisfare il quotidiano fabbisogno della comunità locale, ma forse anche incentrati sull'attività di vere e proprie case-laboratorio» (R. Spadea, *Introduzione*, pp. 406-407). Stipati entro anonimi contenitori fittili e occultati in due momenti differenti all'interno di spazi abitativi privati, questi due insiemi di nummi e preziosi di natura non monetaria rievocano un periodo drammatico della storia di Crotona – la prima metà del III secolo a.C. – caratterizzato da assedi e da occupazioni militari, in cui la politica espansiva del siracusano *Agathokles* o il conflitto di Pirro re d'Epiro con Roma potrebbero aver indotto taluni a nascondere il proprio «tesoro», nella vana speranza di recuperarlo in tempi migliori.

Il compito di illustrare esaurientemente il maggiore dei due *coin boards*, composto di 82 monete (11 in elettro, 3 in oro, 67 in argento e 1 in bronzo), è affidato a Ermanno A. Arslan (*Il ripostiglio di Crotona «Fondo Gesù 2005»*, pp. 411-458, tavv. CXVI-CXXIV), il quale dopo aver presentato il catalogo dei singoli pezzi, organizzato secondo lo schema previsto dalla *Sylloge Nummorum Graecorum*, entra nel merito di questo affidabile – perché integro – «complesso associato» (p. 426 ss.), cercando di addivenire ad una coerente interpretazione del suo significato storico e numismatico. Ne risulta un quadro composito, in cui il tentativo di definire le modalità di formazione e occultamento del tesoretto, nonché la collocazione giuridica del materiale monetario straniero presente al suo interno (23) in un ambito dove era

(23) Nel «maggiore» dei due ripostigli del Fondo Gesù sono rappresentate zecche della Magna Grecia (*Neapolis*, *Taras*, *Metapontum*, *Thurii*, *Velia*, *Caulonia*, *Kroton*, *Locri*, *Rhegium*), della Sicilia greca (*Syrakousai*) e di quella punica, di Illiria (*Dyrrachion*), dell'Epiro (*Ambrakia*), di Acarnania (*Anaktorion*, *Argos Amphilochikon*, *Leukas*, *Thyrraeium*), di Corinto, dei re di Macedonia (Filippo II e Alessandro III) e di Cartagine.

attiva una zecca locale (24), fa da sfondo alla trattazione di problematiche di carattere più prettamente metrologico ed economico, il cui scioglimento è propedeutico ad una più raffinata conoscenza della cultura e della circolazione monetaria di Crotone e della Magna Grecia ellenistiche.

Segue il lavoro di Alfredo Ruga sull'altro gruzzolo (questo manomesso) proveniente dallo stesso contesto topografico (proprietà Romano di Crotone) ma composto esclusivamente di monete di bronzo interrate attorno al 260-250 a.C. (*Il ripostiglio di Crotone «Fondo Gesù 2005/AE»*, pp. 459-479, tavv. CXXV-CXXVI). La schedatura analitica del materiale numismatico in ordine geografico e cronologico di emissione (pp. 461-448) evidenzia come il ripostiglio, almeno nella porzione recuperata, fosse «composto per la stragrande maggioranza di monete enee emesse dalla zecca di Siracusa, in epoche differenti (tra fine V-inizio IV e prima metà del III secolo a.C.) e da diverse autorità». Ciò fa ipotizzare che la città siciliana avesse a lungo «monopolizzato», a Crotone come in vaste aree dell'Italia Meridionale, la circolazione monetaria minuta, «causando la completa sparizione dal mercato della moneta locale, del tutto assente nel ripostiglio» (pp. 471-472).

Lo studio di Roberto Spadea sulle *Oreficerie dal Fondo Gesù* (pp. 481-487, tavv. XIV-XVI e CXXVII-CXXIX) chiude il trittico degli approfondimenti dedicati ai «manufatti valutabili in termini di valore» provenienti da scavi urbani ad est dell'Esaro. Come sopra anticipato, associato al primo ripostiglio era «un interessante campionario di oreficerie ed argenti di ornamento personale che non trova riscontro tra i rinvenimenti finora avvenuti a Crotone». Lo componevano, infatti, alcuni oggetti «tra i più significativi e rappresentativi dell'arte dei preziosi del IV-III secolo a.C.» (orecchini aurei del tipo «a cornucopia» con protome leonina; anelli d'oro a castone mobile, circolare liscio e stonato; braccialetti, fermatrecce, fibule e collane d'argento), tutti agevolmente riconducibili a botteghe tarantine.

Nel documentato saggio *Note sui cinturoni italici dalla Crotoniatide* (pp. 489-505, con le tavv. CXXX-CXXXVI) Francesco Cristiano analizza dal punto di vista tecnico e tipologico questa peculiare classe di manufatti, delineandone altresì funzione (nell'ambito del costume militare italico), datazione e areale di diffusione per il tramite del vaglio «filologico» di tutti gli elementi disponibili sulla materia (25). Di particolare interesse le considerazioni che l'autore svolge (pp. 496-499) sui pezzi che presentano

(24) Nel testo (p. 441 e *passim*), E.A. Arslan mette ben in evidenza come tra IV e III secolo a.C. il mercato monetario della Crotoniatide fosse fortemente condizionato dalle scelte politiche, economiche e militari delle superpotenze mediterranee del periodo (Macedonia, Cartagine, Siracusa).

(25) Gli oggetti presi in considerazione (16 cinturoni e 36 ganci) provengono da 8 siti (Caccuri, Casabona, Cirò, Cirò Marina, Crucoli, Murge/*Makalla*, S. Severina [Altilia], Strongoli/*Petelia*) e i contesti affidabili che li hanno restituiti consentono di collocarli cronologicamente tra l'inizio del IV e i primi decenni del III secolo a.C.

rinforzi o riparazioni antiche: circostanze questa che lumeggia non solo le pratiche funerarie dei gruppi tribali Bruzi che si stabilirono nell'entroterra di Crotona (presso i quali, evidentemente, la «cintura» metallica era esibita e quindi anche tesaurizzata quale segno di *status* della persona all'interno della comunità), ma anche come fosse invalsa la preoccupazione di garantire una sopravvivenza funzionale a tali oggetti, cui era per l'appunto riconosciuto un valore non solo intrinseco (ovvero legato a condizioni di privilegio economico del detentore) quanto simbolico (costituendo un indicatore di distinzione sociale).

Dopo i fondamentali studi sul tema di C. Dugas (1910), P.J. Jacobstahl (1938), D.S. Robertson (1939) e J. Heurgon (1966), Pier Giovanni Guzzo (*Doni ad Hera Lacinia*, pp. 509-517) discute della tecnica di produzione e dell'iconografia del mantello purpureo votato dal sibarita Alcistene ad *Hera Lacinia* (pseudo-Arist., *De mir. auscul.* 96; Ath. 12, 541a), offrendone, nel contempo, un puntuale inquadramento culturale e cronologico. La mancanza di confronti diretti (o almeno congrui) ad oggi noti rende parziali ed incerte le ipotesi sulla configurazione del prezioso *himation* sin qui avanzate sulla base degli appena citati passi letterari. La conclusione cui approda Guzzo è che si sia trattato di un eccezionale prodotto tessile, non si sa se intessuto oppure ricamato con schemi iconografici complessi e scritte esplicative, confezionato nella vicina Sibari non molto prima del 510 a.C.

Maria Letizia Lazzarini (*Nuovi documenti iscritti dal Capo Lacinio*, pp. 519-527, tavv. CXXXVII-CXXXVIII) pubblica criticamente alcuni frammenti di un decreto onorario greco del III secolo a.C. inciso su una tabella di bronzo, ritrovati in uno «strato di discarica» all'interno della zona occupata da case romane nell'estremità est di Capo Lacinio. Dalle porzioni superstiti del testo epigrafico (inedito) è stato possibile dedurre che nell'ultimo secolo della Crotona greca, periodo in cui la *polis* attraversò difficoltà politico-militari in serie (assedio di Agatocle, guerra tarantina, seconda guerra punica), ad un benemerito cittadino (purtroppo ignoto) venne pubblicamente assegnato l'onore di una corona in forza delle sue specchiate virtù civiche. Un altro frustolo di lamina bronzea, probabilmente ma non sicuramente appartenente al precedente documento, restituisce l'attestazione di un magistrato eponimo, lo *ιεγεύς*, finora non attestato in alcuna delle città della Grecia d'Occidente, né in Magna Grecia, né in Sicilia (*ibid.*, p. 524).

Chiude il volume di testo, prima degli *abstracts* in lingua inglese (pp. 557-564) e delle 139 tavole a colori (integrate da ben 10 pieghevoli raccolti in cofanetto), lo studio di Ada Caruso sui *Mouseia pitagorici in Magna Grecia: questioni topografiche e culturali* (pp. 529-553, tav. CXXXIX). Come ampiamente noto, i *mouseia* rappresentano un tipo molto particolare di santuario, in cui il culto delle Muse era praticato attraverso l'esercizio di attività intellettuali. Essi sono attestati in molti luoghi della Grecia propria sin dal VII secolo a.C., anche se assumono forme in qualche misura più complesse solo a partire dal V (Atene, Teos, Chios, Cos), quando trovano posto all'interno di strutture destinate alla formazione dei più giovani

(*gymnasia*, palestre, scuole filosofiche), «con una reciproca mutuazione di spazi e di significati» (p. 529). Per ciò che riguarda invece la Magna Grecia, le fonti letterarie attestano *mouseia* solo in tre siti (Crotone, Metaponto e Taranto), collegandone l'istituzione – in due casi su tre (i primi due citati) – alla biografia di Pitagora di Samo. In assenza di una documentazione archeologica adeguata riguardo ai santuari delle Muse su suolo italico, l'autrice scandaglia sapientemente le corrispondenti testimonianze scritte (Giamblico, Favorino, Timeo, Polibio), formulando ipotesi attendibili – attraverso il raffronto dei diversi siti coloniali – sulla loro ubicazione agorale nel relativo tessuto cittadino (in collegamento al culto di Apollo), sulla loro organizzazione interna (finalizzata all'educazione fisica e intellettuale di *paides*, *epheboi*, *neoi*, e *andres*) e sulle attività ivi praticate (matematica, musica, astronomia, medicina, politica).

* * *

Così concepito e realizzato, il volume risponde dunque pienamente alle sue premesse teoriche, facendo il punto delle conoscenze maturate in trent'anni di ricerca «sul campo» e portando alla ribalta scientifica argomenti e problematiche di estremo interesse (mito, rito, religiosità, politica, economia, cultura materiale), determinanti per contribuire alla ricostruzione dell'immagine storica e culturale della Magna Grecia, di cui *Kroton* fu parte sostanziale. Esso costituisce, altresì, un prezioso strumento di aggiornamento bibliografico per gli addetti ai lavori (ed in particolar modo per coloro che rivestono ruoli di cura e tutela del patrimonio statale), ma anche un esclusivo mezzo per la *divulgazione* – ai più alti livelli – di *primizie* storico-archeologiche. Il tutto con ovvie ricadute in favore dell'Ente promotore, impegnato da quasi un secolo in una lungimirante opera di propagazione del sapere a livello locale, nazionale e internazionale.

FABRIZIO VISTOLI